



20
giugno

For Mandela

21
giugno

Louis Moholo-Moholo

5 Blokes
a seguire

Keith & Julie Tippett
“Couple in Spirit”

23
giugno

Hugh Masekela

4 Mandela
MUSICA LIBERA PER UN SIMBOLO DEL NOSTRO TEMPO

20
giugno

Rocca Brancaleone
ore 21.30

FOR MANDELA

MinAfric Orchestra

Pino Minafra direzione, composizione, tromba
Michele Sinisi voce recitante
Gianna Montecalvo, Cinzia Eramo, Lisa Manosperti voci
Marco Sannini, Claudio Cesar Corvini, Giorgio Distante trombe
Roberto Ottaviano sassofono, arrangiamenti
Sandro Satta, Carlo Actis Dato, Pasquale Innarella,
Nicola Pisani sassofoni
Beppe Caruso, Sebi Tramontana, Michele Marzella tromboni



Musica e utopia

Intervista a Pino Minafra

Dalla fine degli anni Ottanta lei è uno degli indiscutibili protagonisti del jazz italiano, fautore di progetti protesi sempre all'incontro con culture diverse e soprattutto con quelle sonorità che sono espressione del Sud e del Mediterraneo. La Minafric Orchestra nasce nel 2007, naturale prosecuzione del progetto Sud Ensemble. Qual è il tratto che lega il nostro Sud ai tanti Sud del mondo?

È una domanda complessa... Sono tante le cose, forse il sole, l'energia, il trovarsi "in periferia" rispetto al sistema, poi le relative difficoltà e le discriminazioni, quindi la voglia di comunicare, di esserci e di portare avanti la propria visione della musica e del mondo. Una visione che è più intuitiva e istintiva rispetto a quella del Nord, insomma, meno razionale. Del resto, il jazz è nato proprio così, come reazione,

Livio Minafra pianoforte
Giorgio Vendola contrabbasso
Vincenzo Mazzone batteria

guests

Louis Moholo-Moholo batteria
Keith Tippett pianoforte, direzione, composizione
Julie Tippett voce

come voglia di esserci... Credo che le condizioni climatiche modifichino radicalmente il ritmo e la visione della vita... una cosa che mi ha sempre colpito è che le grandi figure spirituali come Buddha, Cristo, Maometto, Gandhi... siano nate al Sud, quasi che nei Sud del mondo (e dalle nostre parti) ci sia una speciale energia; e penso anche alle prime grandi civiltà e a tutto il pensiero filosofico greco, Platone, Aristotele, Socrate, alla culla del pensiero occidentale, tutto questo a poche centinaia di km dalla mia terra, la Puglia, e dal paese dove sono nato, Ruvo, che è stato una colonia greca... tutto ciò non può essere casuale.

La musica è portatrice di messaggi e valori, e Mandela è certo uno dei simboli più forti del nostro tempo. Come ha costruito il progetto a lui intitolato?

Da sempre per me è importante cercare di sottolineare i grandi problemi dell'uomo, problemi drammaticamente attuali come diseguaglianze, discriminazioni, ingiustizie,

squilibri tra una parte e l'altra del pianeta... Così è da anni che mi preoccupo di esaltare figure e valori di cui, credo, continuiamo ad avere un disperato bisogno. Il jazz per me è prima di tutto "impegno" e non può essere disgiunto dalle problematiche sociali, economiche e politiche dei nostri tempi. Prima l'Italian Instabile Orchestra, nata per valorizzare il suono Italiano, poi il progetto dedicato al Suono della Banda, che è ancora la "cenerentola" della musica Italiana, e infine la MinAfric Orchestra, fondata per raccontare il Sud e i Sud del mondo nella loro attuale complessità. Ma poi anche la realizzazione di diversi progetti dedicati ai musicisti sudafricani fuggiti dal paese durante l'apartheid, come i dischi incisi per la Ogun, l'etichetta inglese che porta il nome di una divinità africana: *Viva la Black* che abbiamo realizzato a Ruvo di Puglia durante il Talos Festival, poi *Born Free*, in duo con Louis Moholo e Livio Minafra, *Rebel Flames* in cui sono con il quintetto Louis Moholo, Roberto Ottaviano, Livio Minafra e Roberto Bellattalla. Progetti a cui oltre Moholo hanno preso parte anche Keith Tippett e Julie Tippett... È un antico sodalizio quello che ci lega, basato su una visione comune, su ideali e utopie di libertà e giustizia che ritengo necessari all'evoluzione della specie: obiettivi ancora lontanissimi e quindi sempre più urgenti. Mandela può dirsi l'"emblema planetario" di tutto ciò, celebrarlo e stimolare in musica queste riflessioni per noi è semplicemente un dovere.

A proposito di Sudafrica, come il jazz sudafricano, che anche per voi è un punto di riferimento, ha saputo imporsi e influenzare la scena musicale europea?

Con l'energia, la bellezza, la libertà, la gioia della musica, con una identità musicale precisa e inconfondibilmente "africana" (Mamma Africa), e quindi con tratti che lo

distinguono dal jazz americano, che hanno catturato intere generazioni di musicisti europei importantissimi, portando nuova linfa al jazz europeo di quegli anni e non solo... I sudafricani, tra gli anni Sessanta e Settanta, sconvolsero tutto il panorama musicale dell'epoca con il loro approccio, una modalità viva, vera e bella che riuscì a catalizzare tutta la scena jazz (e non solo). Ora, in tempi di profonda e alienante omologazione, nel mio piccolo, cerco di ricordare queste figure con le loro musiche e far riaffiorare la bellezza, l'energia e i valori che da esse sprigionano ancora oggi... Tra l'altro, il mio cognome, MinAfra, significa "dal" (min) "Africa" (afra): il mio destino e quello di mio figlio Livio sembrano proprio segnati!

Come si fondono i suoni della Minafric Orchestra con il drumming esplosivo di Louis Moholo e con l'inconfondibile e ricercatissimo stile di Keith e Julie Tippett?

La MinAfric nasce proprio con l'intento di essere al servizio di questi progetti o "missioni" speciali, quindi per catturare l'essenza in musica di quei valori e messaggi che oggi la Puglia - terra di approdo di tante tragedie di migranti ma al tempo stesso ponte verso l'Oriente, i Balcani, il Nord Africa e la "nuova Europa" - nella sua nuova centralità geografica e politica rappresenta. Con questo approccio musicale, l'intesa con Louis e con Keith e Julie è pressoché totale (sono loro i primi a dirlo!): a confermarlo ci sono i tanti cd realizzati e le decine di concerti che abbiamo tenuto insieme in tutta Europa. Oltre alla voglia di continuare a farci portatori, con la nostra musica, di messaggi di speranza per l'equilibrio e la crescita dell'intera umanità... Come in questo caso, con uno strano ponte che dal Sud dell'Italia arriva in Sudafrica passando per l'Inghilterra, e che funziona perché a guidarci sono le stesse coordinate espressive.



© Rocco Lamparelli



Pino Minafra

Trombettista e compositore, originario di Ruvo di Puglia, ha fondato e diretto con Vittorino Curci, dal 1989 al 1993, l'Europa Festival Jazz di Noci; dal 1993 al 2000 e dal 2004 ad oggi il Talos Festival di Ruvo di Puglia. Nel 1990 fonda e dirige fino al 1997 la Italian Instabile Orchestra, con la quale ottiene numerosi riconoscimenti nazionali e internazionali e realizza i cd *Cecil Taylor and Italian Instabile Orchestra* e *Anthony Braxton + Italian Instabile Orchestra*. Ha al suo attivo centinaia di concerti nei festival jazz di tutto il mondo e ad oggi 70 cd (Ecm, Enja, Soul Note, Leo Records, Victo, Raitrade, Il Manifesto, Compagnia Nuove Indie, Ogun, Egea). Nell'ambito del progetto *La Banda*, intrapreso nel 1993 con la banda di Ruvo di Puglia, ha realizzato incisioni discografiche delle musiche della Settimana Santa, ha registrato un concerto con musiche di Antonio e Alessandro Amenduni, tenutosi a Parigi nella Basilica di Saint-Denis (Enja Records), nonché il doppio cd *La Banda*, realizzato nel 1996 durante il Donaueschinger Musiktage con la collaborazione della Sudwestfunk di Baden Baden. Nell'ambito di questo progetto si è esibito a Saalfelden, Parigi, Londra, Brighton, Huddersfield, Kendal, Basingstoke, Monaco, Le Mans, Lille, Münster, Graz, Bari, Berlino ospite dei Berliner Philharmoniker, Roma Parco della Musica.

Ha fondato la Meridiana Multijazz Orchestra, il Sud Ensemble e nel 2007, insieme al figlio Livio, la MinAfric Orchestra. Dopo *Colori* (1984) e *Sudori* (1995), ha inciso *Terronia* con cui ha vinto il premio "Top jazz 2005" della rivista italiana «Musica Jazz» in qualità di Miglior gruppo dell'anno e Miglior cd dell'anno. Più recente è *MinAfric* (2015 – Sud Music) con la MinAfric Orchestra e le Faraualla

Nel 2002 ha scritto le musiche di *Pinocchio* per uno spettacolo di danza della coreografa statunitense Karole Armitage. Ha suonato con alcuni tra i più importanti musicisti della scena jazzistica nazionale (oltre dieci anni con l'ottetto di Gianluigi Trovesi), europea e statunitense.

È docente di tromba presso il Conservatorio "Niccolò Piccinni" di Bari.



MinAfric Orchestra con Louis Moholo, Keith & Julie Tippett

La MinAfric Orchestra nasce nel 2007 come naturale prosecuzione del progetto Sud Ensemble di Pino Minafra. Intenzione primaria della formazione è dare voce e suono alle musiche del nostro tempo, volgendo lo sguardo su tutto l'orizzonte geografico, musicale e culturale del Sud. L'orchestra, condivisa da Pino Minafra con il figlio Livio in veste di compositore e arrangiatore, è composta dal gotha del jazz pugliese e da alcuni dei maggiori musicisti italiani che con Minafra condividono da tempo passioni e progetti. Nel corso degli anni l'Orchestra, oltre ad avere un proprio repertorio, si è proposta anche con progetti come "Viva La Black" con cui ha suonato in tutta Europa, registrando un cd per la Ogun, e "For Mandela" nato durante il Talos Festival di Ruvo di Puglia nel 2014. Il concerto è andato in onda su Rai Radio Tre e ha chiuso il 25° Jazz Festival Internazionale di Münster Germania, dove è stato registrato anche dalla emittente tedesca WDR ed è documentato su cd. Si tratta di progetti ideati da Pino Minafra e dedicati a musicisti sudafricani scomparsi prematuramente, e a Nelson Mandela, che nascono intorno a Louis Moholo, uno tra i più significativi artisti sudafricani, membro fondatore dei Blue Notes, poi componente dell'orchestra Brotherhood of Breath, ultimo testimone della straordinaria e fertile stagione del jazz africano degli anni Sessanta, che con il suo spirito e la sua batteria guida questo concerto. Il batterista, che ha vissuto in esilio in Inghilterra per molti decenni a partire dal 1964, è affiancato sul palco da Keith Tippett, musicista inglese alfiere di uno fra i più intensi viaggi musicali dagli anni Sessanta ai decenni successivi, e dalla moglie Julie, cantante dalla voce insostituibile, con un timbro unico e pregnante. Un vero e proprio omaggio per non dimenticare un tremendo periodo storico caratterizzato dall'apartheid, e dunque la paziente missione di Mandela, attraverso composizioni di Chris McGregor, Dudu Pukwana, Johnny Dyani, Mongezi Feza, Harry Miller, Enoche Sontoga, oltre a brani dello stesso Keith Tippett e una dedica di Pino Minafra Canto General al grande poeta cileno Pablo Neruda.



21
giugno

Teatro Rasi
ore 21

LOUIS MOHOLO-MOHOLY 5 BLOKES

Louis Moholo-Moholo batteria
John Edwards contrabbasso
Alexander Hawkins pianoforte
Jason Yarde sassofoni
Shabaka Hutchings sassofoni

a seguire

KEITH & JULIE TIPPETT “Couple in Spirit”



Louis Moholo-Moholo Special Unit for the Blue Notes

di Giancarlo Spezia

Forse nessun artista contemporaneo può meglio rappresentare il connubio tra la terra madre che lo costrinse all'esilio europeo e i fremiti e l'urgenza espressiva che gli Stati Uniti hanno regalato al jazz conducendolo sino alla liberazione estrema del free. Moholo è l'ultimo sopravvissuto dei leggendari Blue Notes, il gruppo che giunse in Europa dal Sudafrica nel 1964, scuotendo la già effervescente scena musicale di quel tempo e influenzando persino, sia pure in piccola parte, la genesi e lo sviluppo di quel progressive rock che ha segnato indelebilmente la musica del Novecento.

Gli stessi Blue Notes, uniti a un manipolo di jazzisti prevalentemente britannici, formarono la Brotherhood of Breath e raramente il nome di un gruppo è stato così programmatico. La musica di Moholo è unica proprio per la convivenza di ritmi africani (di cui la sua batteria è perentoria interprete), di pathos corale e di luminosa gioia di

vivere come di tesa malinconia, soprattutto quando celebra i compagni scomparsi.

Gli bastano pochi secondi per immergere gli spettatori in una foresta africana dove il delirante voicing dei fiati li prende per mano e li accompagna in una processione rituale e solenne. Capace di evocare un caleidoscopio di colori ed emozioni, la musica si snoda attraverso il repertorio che fu di quei gruppi leggendari.

Si esplorano così momenti di rarefatto lirismo alternati a divagazioni completamente improvvise e riemerge in un crescendo struggente il ricordo dei compagni di allora e di oggi, chiamati da Moholo a gran voce alla fine del concerto.

Il suo grido accorato invoca amore e rispetto, e rende palpabile l'intima e sincera emozione del musicista, strappando gli applausi della platea incantata. Il grande batterista si erge sopra agli altri con una prestazione prodigiosamente intensa [...] sprona il gruppo e lo riporta allo spirito originario con l'aiuto di Alexander Hawkins, giovane e brillante pianista bianco che da alcuni anni è al suo fianco. Va da sé che ogni esibizione di questo eroe africano del jazz è un grande evento musicale per la potenza del suo messaggio.

“Musica di
una profonda
umanità”.
(*«London Jazz News»*)

Louis Moholo-Moholo

Christian Louis Tebugo Moholo-Moholo, nato a Cape Town nel 1940 (il padre sceglie il nome Louis perché è un ammiratore del pugile Joe Louis e di Louis Armstrong), cresce a Langa, e dalla seconda metà degli anni Cinquanta matura una notevole esperienza in band e big band. Fino a divenire uno dei più significativi artisti sudafricani e uno dei migliori batteristi al mondo. Fondatore dei leggendari Blue Notes, con Chris McGregor, Johnny Dyani, Nikele Moyake, Mogezi Feza e Dudu Pukwana, emigra dal suo paese nel 1964, assieme ai suoi compagni e collaboratori, stabilendosi a Londra e infondendo nuova vita alla scena musicale britannica ed europea.

Membro anche di un gruppo afro-rock degli anni Settanta come gli Assagai, e di un'orchestra come la Brotherhood of Breath, guidata da McGregor e costituita da numerosi musicisti sudafricani insieme ad esponenti importanti della scena free jazz inglese, ha poi fondato gruppi quali Viva la Black e The Dedication Orchestra, quale tributo ai compagni dei Blue Notes scomparsi.

Il primo album pubblicato a suo nome, *Spirits Rejoice!* è considerato un emblema della commistione tra musicisti britannici e sudafricani.

Ancora oggi, le sue elettrizzanti performance dal vivo conservano l'irriducibile grinta e creatività che, cinquant'anni fa, l'hanno reso famoso, e due sono le direzioni in cui prolunga la sua attività.

Una è rappresentata dal suo ruolo di interlocutore di alcuni dei più notevoli pianisti del jazz contemporaneo nella dimensione del duo piano/batteria: in questa formula Moholo figura brillantemente in incisioni con il compianto pianista britannico Stan Tracey, con il britannico Keith Tippett, con la svizzera Irene Schweizer, con la americana Marilyn Crispell, e memorabile rimane in particolare il suo duo con il pianista afroamericano Cecil Taylor, alfiere del free jazz, dove Moholo sorprende per l'abilità nel dialogare col pianista non solo con la consistenza del suo drumming ma anche con grande tatto e sottigliezza. In anni recenti Moholo, che da una decina d'anni è tornato a vivere a Langa ma che frequentemente si produce in Europa, si è esibito e ha inciso in duo anche con pianisti delle ultime generazioni come il britannico Alexander Hawkins e l'italiano Livio Minafra.

Ma l'asse principale del lavoro di Moholo è la sua attività come band leader, alla testa di formazioni tra le più originali e coinvolgenti del jazz contemporaneo. Con il suo quartetto (anno scorso cresciuto in quintetto), Moholo rinnova la libertà e la spontaneità che hanno caratterizzato l'epopea musicale dei Blue Notes, e ne consegna la lezione alle nuove generazioni.

Come in questo concerto, dove con i suoi formidabili collaboratori propone i suoi classici vecchi e nuovi: il sassofonista Jason Yarde, veterano della band da ormai vent'anni, è uno dei musicisti più ricercati della sua generazione, membro di band capitanate da musicisti come Andrew Hill e Jack DeJohnette. Yarde è anche un rinomato

compositore, e spesso scrive su commissione per compagni importanti quali la London Symphony Orchestra. Tra i più ricercati bassisti ora attivi, John Edwards si esibisce regolarmente al fianco di figure come Evan Parker, Peter Brotzmann e Roscoe Mitchell. L'impareggiabile creatività, il suono e l'energia che lo contraddistinguono hanno contribuito a ridefinire le possibilità del suo strumento. Al piano è Alexander Hawkins, il cui lavoro, secondo la rivista *«Downbeat»*, ha raggiunto un “sorprendente nuovo apice”. Oltre all'intensa attività di bandleader, Hawkins suona con musicisti del calibro di Marshall Allen, Mulatu Astatke, Evan Parker, John Surman e molti altri. Eppoi Shabaka Hutchings, sassofonista e compositore, londinese di nascita ma cresciuto nelle Barbados e ora partecipe della diaspora caraibica e della scena improvvisativa londinese, che ama giocare sul linguaggio musicale caraibico e sulle sfide che pone nella relazione col codice musicale occidentale.



“Intriso del massimo impegno... dinamico fino all'ultima dissolvenza dell'ultima nota”.
(*«London Jazz News»*)



Keith e Julie Tippett un viaggio epico in poche parole

di Steve Day

Keith e Julie Tippett, due dei più importanti jazzisti europei (improvvisatori, compositori, arrangiatori) degli ultimi quarant'anni, hanno sviluppato un'intensa attività sia individuale che in coppia: vale davvero la pena di tentare un breve resoconto del loro epico viaggio.

Keith Tippett è il pianista di riferimento del jazz postmoderno britannico. L'unico punto debole e forse problematico di una tale affermazione sta proprio nel termine "jazz", qui usato per descrivere una musica che va ben oltre i confini di un genere che affonda le sue radici nel "grande momento americano". Tippett ha dato forma a un tipo di composizione spontanea che si esprime attraverso singolarissimi studi di piano solo, quartetti, sestetti, otetti o concerti orchestrali in cui si fondono arrangiamenti compositivi e intensi momenti di improvvisazione (Centipede, Ark, Georgian Ensemble e Tapestry Orchestra). L'ampiezza del suo campo di interesse spalanca all'immaginazione una gran varietà di possibilità e soluzioni. Vedi ad esempio



il lavoro con Louis Moholo-Moholo e gli altri musicisti di Blue Notes, esiliati dal Sudafrica negli anni Sessanta, o le numerose commissioni di musica contemporanea (tra cui lo splendido quintetto pianistico Linückea), o l'ultra-decennale ruolo-chiave nel leggendario quartetto Mujician (con Paul Dunmall, Paul Rogers e Tony Levin), o anche, al centro di tutto, il fondamentale duo di *Couple in Spirit* con Julie Tippett. La conclusione è ovvia: ci troviamo di fronte a un fenomeno che va molto al di là della comune improvvisazione jazzistica britannica.

La grande Julie Tippett (la storia della "s" nel suo cognome ve la racconteremo un'altra volta!) è una cantante che va ben oltre le sue canzoni, e, forse inevitabilmente, è imprescindibile da quanto, nel paragrafo precedente, si è già detto a proposito del marito, del cui lavoro è uno dei principali catalizzatori. Ma la sua importanza è anche quella di poetessa e creatrice di un linguaggio distintamente indipendente all'interno della forma-canzone, un fattore cruciale per la storia collettiva dei Tippett. Nel 1967, cantando con il nome Julie Driscoll con i Trinity di Brian Auger, ebbe un gran successo con *The Wheel's On Fire*. Nel giro di due anni, Julie superò poi le comuni convenzioni musicali, via via definendo quello che sarebbe diventato un vocabolario totalmente nuovo, un inedito paesaggio sonoro. Agli inizi degli

anni Settanta, con una prima versione in quartetto degli Ovary Lodge di Keith, pose le basi affinché l'improvvisazione potesse svilupparsi in una forma distinta di composizione istantanea. E ancor oggi la sua voce offre un assortimento estremamente vario di sperimentazione, in cui, pur senza rifiutare la forma tipica della canzone occidentale, Keith e Julie Tippett sono ben lungi dall'esserne limitati. Julie ha al suo attivo una serie di incisioni proprie, tra cui *Ghosts of Gold* e *Tales of Finin*, prodotti della collaborazione con il polistrumentista e mago del computer Martin Archer. (Per inciso, *Tales of Finin* è stato votato "Disco dell'anno 2011" dalla rivista «Jazzwise».) Tra le altre collaborazioni, in tempi diversi, ricordiamo quelle con John Stevens, Maggie Nicols, Carla Bley e Robert Wyatt.

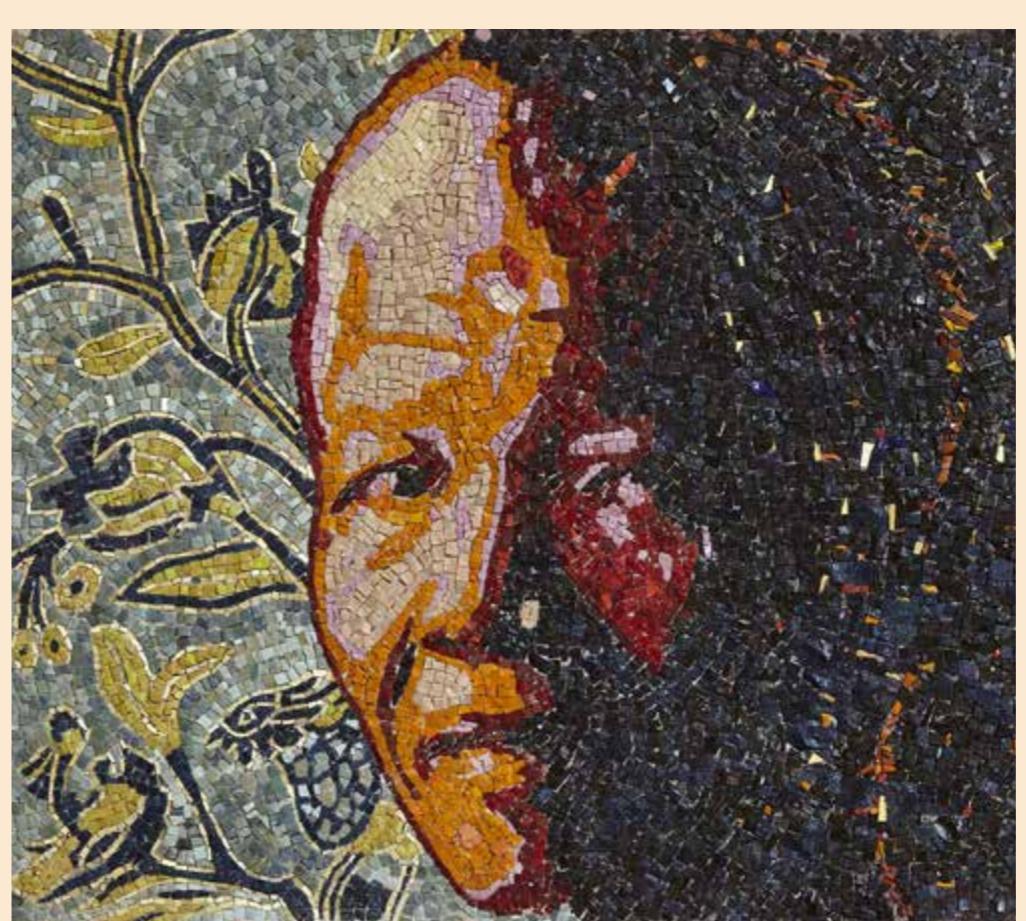
Purtroppo, però, qualsiasi tentativo di riassumere Keith e Julie Tippett su un foglio di carta è destinato a omettere più di quel che racconta. Nonostante la sua vasta influenza, Keith Tippett resta, infatti, una figura misteriosa. L'esauriente intervista rilasciata nel 2010 a BBC Radio 3 per la serie "Jazz Libraries" ha rivelato la portata e la genialità della sua visione: come suggerisce il titolo del duetto con il pianista Stan Tracey (*Supernova*, 2008), questa è musica che, letteralmente, fa esplodere il possibile. Pur essendo profondamente personale, l'intesa con Julie Tippett ha un'importanza fondamentale per i diversi tipi di "piacere per le orecchie" che i due propongono. Ascoltate l'eloquenza dell'Ottetto in *From Granite to Wind* (2011): sentirete questa "coppia dello spirito" travasare tutta l'anima nel loro Grande Esperimento!

Tratto da *Two Full Ears – Listening To Improvised Music*
(Soundworld); *Song of The Fly* (Leo Records), 2012.



Nelson Mandela

Ritratto eseguito dagli alunni del Liceo Artistico Nervi-Severini di Ravenna.
Dimensioni: 80x70
Tecnica di realizzazione: mosaico.
Materiali: tessere di pasta vitrea.



23
giugno

Teatro Rasi
ore 21

HUGH MASEKELA



© Brett Rubin

Ramapolo Hugh Masekela *flicorno*, voce
Abednigo Sibongiseni Zulu *basso*
Francis Manneh Edward Fuster *percussioni*, voce
Cameron John Ward *chitarra*, voce
Johan Wilem Mthethwa *tastiere*, voce
Lee-Roy Sauls *batteria*, voce

in collaborazione con
musicalista :)

Hugh Masekela, una vita per l'Africa

Trombettista, compositore, cantante sudafricano, Masekela è famoso in tutto il mondo non solo per lo straordinario talento, ma anche per l'impegno sociale e politico nel suo paese: anche se la sua carriera lo ha portato per molto tempo lontano dall'Africa, non ha mai smesso di adoperarsi contro l'apartheid, anche fuori dai confini della sua terra.

Nato nel 1939 a Witbank, cittadina vicino Johannesburg, cresce familiarizzando con Armstrong, Ellington, Glenn Miller, Count Basie e, ascoltando dischi di jazz americano e sudafricano, prende gusto a cantare, e comincia anche a studiare il pianoforte. Ma a 14 anni, affascinato da *Young Man With a Horn*, il film su Bix Beiderbecke interpretato da Kirk Douglas, chiede a Padre Trevor Huddleston, pastore protestante inglese in prima linea nella lotta contro la discriminazione razziale, di poter avere una

tromba: la ottiene e seguendo il suo esempio saranno altri suoi coetanei a chiedere degli strumenti, nasce così la Huddleston Jazz Band, di cui Masekela naturalmente è uno dei protagonisti.

Già alla fine degli anni Cinquanta inizia però a farsi strada nel panorama afro-jazz: innumerevoli sono le sue collaborazioni, tra cui quella al progetto del musical *King Kong*, scritto nel 1959 da Todd Matshikiza. È in quello stesso periodo che Masekela entra a far parte del leggendario gruppo sudafricano, The Jazz Epistles, insieme al pianista Dollar Brand – che negli anni successivi prenderà il nome di Abdullah Ibrahim.

Ma già nel 1960, il giovane trombettista lascia l'Africa per un esilio che durerà trent'anni. Dopo un breve soggiorno a Londra, approda a New York, dove anche grazie all'aiuto di Miriam Makeba, con cui aveva già lavorato al musical *King Kong*, e già lanciata nella carriera internazionale, e di Henry Belafonte, riesce a studiare tromba classica alla Manhattan School of Music, e al tempo stesso ha modo di immergersi



© Brett Rubin

nella scena Jazz newyorchese dove entra in contatto con Miles Davis, John Coltrane, Thelonious Monk, Charlie Mingus e Max Roach. Sotto l'ala protettiva di Dizzy Gillespie e Louis Armstrong, Hugh sviluppa quello che poi diventa il suo stile, unico e inconfondibile, fonda le sue radici nella cultura africana e trae nutrimento dalle nuove influenze americane. Il suo album di debutto del 1963, si intitola *Trumpet africaine*.

Nel 1964 Masekela e la Makeba si sposano, durerà poco, appena due anni. E alla fine di quel decennio lui si trasferisce a Los Angeles, proprio nel bel mezzo della "Summer of love", diventando amico di icone hippie come David Crosby, Peter Fonda e Dennis Hopper. È nel 1967 che si esibisce al Monterey Pop Festival accanto a Janis Joplin, Otis Redding, Ravi Shankar, The Who e Jimi Hendrix, per poi incidere, l'anno successivo, il singolo *Grazin' in the Grass*, basato sugli umori musicali delle township in cui è cresciuto. Il brano si trasforma da subito in un clamoroso successo proiettando il suo autore ai vertici della American Pop Charts, la classifica Usa dei simboli pop, e consacrandone la fama a livello planetario – basti ricordare che nel luglio del 1968 in quella classifica l'hit di Masekela vince il duello nientemeno che con un temibile avversario come *Jumping Jack Flash* dei Rolling Stones, per poi arrivare a vendere quattro milioni di copie.

Nei trent'anni che trascorre lontano dalla sua terra, Masekela incide oltre venti album, numerose sono le collaborazioni con Harry Belafonte, Dizzy Gillespie, The Byrds, Fela Kuti, Marvin Gaye, Herb Alpert, Paul Simon, Stevie Wonder e, ancora, Miriam Makeba. Ma non sacrifica al successo le proprie convinzioni politiche e non dimentica le sofferenze del proprio popolo, spesso richiamate nei suoi dischi. Così dopo essere tornato ad intessere rapporti con musicisti africani, in attesa della caduta dell'apartheid, si stabilisce in Botswana, ai confini del Sudafrica, e nel 1987 dedica al Mandela ancora in prigione un brano, *Bring Him Back Home (Nelson Mandela)*, che ottiene grande successo e si trasforma in un inno del movimento internazionale antiapartheid. Finalmente, nel 1990, rientra in patria, giusto in tempo per assistere alla liberazione di Madiba.

Ma la sua storia non finisce qui, dopo aver pubblicato la sua autobiografia *Still Grazing. The Musical Journey of Hugh Masekela* (2004), Hugh continua a girare il mondo con la tromba e la sua musica. Alla soglia del suo settantacinquesimo compleanno, i suoi concerti non accennano a diminuire: il suo calendario è fitto di

appuntamenti e performance, mentre il numero dei suoi fan, sparsi per il mondo, continua a crescere. E fioccano premi e riconoscimenti: nel 2010 il presidente Zuma lo onora con la più alta carica d'Ordine al Merito in Sudafrica, l'Ordine dei Ikhambanga, e nel 2011 ricevette il premio alla carriera ai Womex Award a Copenhagen.

Sempre nel 2011, poi, si esibisce con gli U2 a Johannesburg durante una data del tour mondiale 360°: Bono descriverà l'incontro e il duetto con Hugh come uno dei più alti momenti artistici della sua carriera. E nel 2012, rientrato dalla tournée europea con Paul Simon a ricordare il 25° anniversario di *Graceland*, fonda il suo studio di registrazione e casa di produzione "House of Masekela": il primo lavoro sarà *Friends*, una collezione dei classici del repertorio jazz americano, e un disco a quattro mani con il suo caro amico, il pianista Larry Willis. Più recente è il suo musical, *Songs of Migration* con la direzione di James Ngcobo, acclamato da critica e pubblico anche ad Amsterdam, Londra e Washington.

Negli ultimi anni Hugh Masekela, forte della propria fama, lavora per attirare l'attenzione del mondo sui temi a lui più cari, l'Africa e il suo patrimonio culturale: "La mia più grande missione è quella di mostrare al mondo chi è veramente il popolo africano".



© Brett Rubin



Il ritratto di Nelson Mandela

mosaico eseguito dagli alunni del Liceo Artistico Nervi-Severini di Ravenna

consulente e collaboratore del progetto
Paolo Racagni

Fasi di lavoro:

- Esecuzione del cartone preparatorio con rielaborazione della foto selezionata tra varie proposte.
- Scelta della gamma cromatica.
- Impostazione del campionario dei colori.
- Esecuzione del mosaico in tecnica indiretta (su grassello e sabbia).
- Strappo e posa in cornice su legante definitivo.
- Inizio dei lavori: 10 aprile 2016.
- Conclusione: 1 giugno 2016.

Nell'arco di tempo definito qui sopra, sono stati eseguiti 2 ritratti di Mandela di cui uno più piccolo (50x40).

Ispirazione per il tema iconografico: dalle tenebre dell'apartheid alla luce dei diritti per la libertà. Lo sguardo attinge dal passato, da quella oscurità densa di sofferenza e resistenza, per rimandare a noi i piccoli bagliori d'oro della speranza... forma e colore che proseguono in fioritura di vita, per tutti!

Hanno contribuito alla realizzazione:

Prof.ssa Daniela Caravita che ha seguito la progettazione del cartone preparatorio e diretto le fasi di laboratorio di mosaico.
Prof.ssa Patrizia Cingolani coordinatrice dell'équipe e docente di Mosaico.
Aiuto tecnico di laboratorio Paola Nappini.

Ravenna Festival, per la preziosa collaborazione, ringrazia



Ambasciata del Sudafrica

28 maggio
sabato Forlì, Chiesa di San Giacomo
ore 21

LADYSMITH BLACK MAMBAZO

9 - 12 giugno Teatro Alighieri
ore 20.30

Cape Town Opera
MANDELA TRILOGY
A musical tribute to the life of Nelson Mandela

20 giugno
lunedì Rocca Brancaleone
ore 21.30

FOR MANDELA
MinAfric Orchestra
guests
Louis Moholo-Moholo, Keith Tippett, Julie Tippett

21 giugno
martedì Teatro Rasi
ore 21

LOUIS MOHOLO-MOHOLO
5 BLOKES

a seguire
KEITH & JULIE TIPPETT
“COUPLE IN SPIRIT”

23 giugno
giovedì Teatro Rasi
ore 21

HUGH MASEKELA

